

## Piero Pizzi Cannella (n. 63/1993, p. 60)

PARIS&rsquo;Istituto Italiano di Cultura, la rivista Opus International e Aniello Placido hanno promosso 10 esposizioni di artisti italiani in 11 gallerie dei quartieri Rive-Gauche e Marais-Beaubourg. Si tratta di una iniziativa, simile al &ldquo;Tridente&rdquo; romano, che propone, tra gli altri, Enrico Baj, Gianfranco Baruchello, Paolo Canevari, Pietro Fortuna, Aldo Mondino e Piero Pizzi Cannella. Quest&rsquo;ultimo è rappresentato addirittura da due gallerie: la Di Meo (piuttosto legata al &ldquo;Gruppo di San Lorenzo&rdquo;, che già nel &lsquo;91 aveva allestito una sua importante mostra con Nunzio e Marco Tirelli) e la Vidal-St. Phalle. Pizzi Cannella, nelle due sedi, ha presentato una serie di opere su tela, su tavola e su carta, tutte realizzate nel corso dell&rsquo;anno. Per l&rsquo;artista romano, la cui poetica si è sviluppata con un preciso indirizzo all&rsquo;interno d&rsquo;un linguaggio volutamente pittorico, è un momento particolarmente felice, sia in senso di resa qualitativa che di espansione geografica della produzione. Dopo aver fatto tesoro degli insegnamenti della &ldquo;Scuola Romana&rdquo;, è riuscito ad inserirsi nel contesto artistico-culturale mediterraneo con l&rsquo;autorità che gli deriva da un&rsquo;opera che si fonda su valori autentici. Attraverso un uso esperto di colori tenui (portatori di luce interiore) e una spiccata sensibilità, ha saputo trasformare le entità fisiche rilevate dalla realtà in immagini essenziali, promuovendo il passaggio dell&rsquo;individuale al sacro dell&rsquo;arte, al cosmico. Luciano Marucci [«Juliet» » (Trieste), n. 63, giugno 1993, p. 60]